

Lavoro e coronavirus: qualche appunto per il dopo epidemia

La figura del "Cigno nero", in economia, indica un'eventualità di scuola, che potrebbe non verificarsi. E invece, questa volta...

IL CIGNO NERO

«Chi l'avrebbe immaginato?». La domanda ha girato e gira nella testa delle persone ... chi l'avrebbe immaginato, fino a poche settimane fa che ci saremmo trovati in questa situazione, nel bel mezzo di una epidemia, con tutto chiuso, il sistema al collasso e costretti a stare nelle case? La stessa domanda corse sulle labbra degli esploratori europei dell'Australia alla fine del XVII secolo ... «Chi l'avrebbe immaginato?» ... chi avrebbe immaginato che esistesse il cigno nero ... abituati alla verità che tutti i cigni sono bianchi, la sorpresa della scoperta della nuova specie originò (o meglio riportò in auge, considerato che già il poeta latino Giovenale nel I secolo dopo Cristo la usava) una metafora: il cigno nero come evento inaspettato e imprevedibile, con caratteristiche inedite che spiazzano rispetto al già conosciuto e sperimentato.

Il filosofo e matematico libanese Nassim Nicholas Taleb ha ripreso l'espressione nel suo fortunato testo dato alle stampe nel 2007 Il cigno nero - Come l'improbabile governa la nostra vita, dando origine ad un fecondo filone di riflessione che considera come la storia e la nostra vita stessa, siano segnate da avvenimenti inattesi e sorprendenti che ne determinano le svolte e i cambiamenti. La storia sarebbe piena di "cigni neri". «Immaginate, alla vigilia degli eventi del 1914, quanto poco la vostra comprensione del mondo vi avrebbe aiutato a indovinare cosa sarebbe successo. Che ne dite dell'ascesa di Hitler e della successiva guerra? E della precipitosa morte del blocco sovietico? O il sorgere del fondamentalismo islamico? Avreste previsto la diffusione di Internet? O il crollo del mercato del 1987 (e la ripresa, più inaspettata)? Le mode, le epidemie, le idee, l'emergere di generi artistici e scuole. Tutti seguono queste dinamiche del Cigno Nero», assicura Taleb.

Un evento raro e imprevedibile. Isolato, perché non rientra nel campo delle normali aspettative umane. Ma drammatico, perché capace di sconvolgere le vite, cambiare le percezioni, far collassare a volte interi sistemi politici, intere economie. Non è quindi un caso che l'epidemia di COVID-19 sia da molti associata al



concetto di "cigno nero" (anche se lo stesso Taleb in questi giorni ha espresso qualche riserva e distinguo su questo).

UNA PARENTESI O L'INIZIO DI UNA NUOVA FASE?

Al di là delle immagini e delle chiavi interpretative, in molti, nei momenti in cui si diradano per un attimo le preoccupazioni più personali e attuali per la propria e l'altrui salute o le quotidiane questioni organizzative della vita in tempo di epidemia, cresce la consapevolezza del carattere inedito di quel che si sta vivendo e del fatto che lascerà conseguenze permanenti nel nostro modo di vivere e di vedere il mondo. Altri invece aspettano che l'incubo finisca e sognano di tornare alla vita di prima, come se nulla fosse accaduto. Questo è il punto decisivo: tutto ciò che stiamo vivendo sarà una parentesi, un tornare indietro dettato dalla necessità o è un andare avanti, l'inizio di una nuova fase dove si recuperano alcuni elementi importanti che erano stati tralasciati e messi da parte, coniugandoli in maniera nuova? Consapevoli che in questo momento è e deve essere prioritario il lato umano, il pensiero agli ammalati, ai parenti, a chi muore solo, proviamo a stilare un elenco di punti di riflessione sulla nostra vita in queste settimane, per riprenderlo quando ci sarà da ripensare e ricostruire un vivere quotidiano e sociale "normale".

LA CASA E LA FAMIGLIA

Il primo ambito esperienziale che la maggior parte delle persone stanno vivendo è quello della grande quantità di tempo vissuto dentro casa e in famiglia. Si riscopre così la casa non solo come luogo di passaggio e smistamento di attività e persone, come spesso diventa nella frenesia della quotidianità, ma come spazio da condividere e in cui stare. Ma soprattutto, laddove ci sono figli minorenni, si rinnova con forza la vocazione della famiglia chiamata ad essere protagonista dell'educazione umana e cristiana. La scuola, la comunità cristiana e le altre agenzie educative sono un appoggio ma non la possono sostituire.

IL TEMPO E L'ATTIVITÀ

È ricomparso per molti il tempo, che prima mancava sempre. Con il bloccarsi di quasi tutte le attività dentro la comunità ci si è accorti, un po' stupiti, che non tutto quel che facevamo era indispensabile. Siamo stati costretti ad allontanarci da quel muro che credevamo pericolante ed eravamo convinti di tener su con il nostro iperattivismo sociale e anche ecclesiale e ... sorpresa! ... la casa sta rimanendo in piedi lo stesso (almeno per il momento). Senza riunioni, convegni, appuntamenti, attività lavorative o di volontariato molti stanno scoprendo il fascino e il disagio del tempo vuoto. Un tempo di cui inconsciamente tutti abbiamo un po' il terrore tanto che, quando si poteva, lo si riempiva con le miriadi di attività per il tempo libero.

SOCIETÀ E BENE COMUNE

Nelle situazioni estreme emerge il meglio e il peggio. Sia a livello personale che sociale. Spesso, senza molti "grigi". Il peggio ce lo ha mostrato il vangelo della prima domenica di quaresima attraverso le tre tentazioni fondamentali: molti hanno tentato invano di colmare il panico e l'angoscia della situazione per mezzo dell'aver (accaparramento di mascherine e disinfettante, assalto ai supermercati), dell'apparire (mostrare di essere in possesso della "verità" ... complottismo, letture apocalittiche a buon mercato, etc ...) e del potere (affermazione dell'individualismo con trasgressione e aggiramento delle regole). Fermandosi invece sul meglio, il primo elemento che è ricomparso con abbondanza è il concetto di "bene comune" e un certo consenso, qualche volta un po' scomposto e altre declamato ma poi non personalmente applicato, attorno alle norme di sicurezza: è giusto seguire le regole di prevenzione del contagio, è sbagliato non seguirle. Si riscopre che il bene comune non è la somma degli interessi individuali, ma qualche volta passa dalla limitazione degli interessi individuali per un bene più grande; si intuisce che è bene delle persone e della loro vita e non del sistema e si inorridisce unanimi per alcune uscite infelici e ciniche di politici stranieri.

Diocesi e associazioni. In questo tempo si pensa a una progettualità per la ripresa Riflessioni a partire dal fondo "Rete-Lavoro"



Da quasi due anni, la Diocesi di Como ha attivato il Fondo Rete Lavoro. Grazie alle donazioni dei fedeli e delle Parrocchie vengono finanziati progetti che permettono a persone rimaste senza occupazione di avere un reinserimento sociale e lavorativo. L'operatività si stava assestando in questi mesi con un equilibrio tra risposte ai bisogni e risorse disponibili. Le organizzazioni promotrici, la Pastorale Sociale e del lavoro, la Caritas, le ACLI e la CDO avevano pensato di rilanciare, in particolare in occasione della festa dei lavoratori il primo maggio, il messaggio e proporre nuove soluzioni. La situazione che si è delineata in queste settimane modifica ovviamente sia i tempi che le prospettive stesse di esistenza e di sviluppo del Fondo. È evidente nell'immediato il blocco dell'operatività dei nostri servizi e dei con-

tributi conseguenti, anche a partire dal fatto che gli strumenti della progettualità su cui si basa la nostra azione sono bloccati a livello normativo: le azioni di inserimento come i tirocini aziendali non sono attivabili e gestibili, i corsi di formazione per la riqualificazione per gli adulti sono fermi. L'attenzione delle aziende, anche le più disponibili e lungimiranti è ora focalizzata su problemi di sopravvivenza pressanti. Non pare peraltro sensato da parte nostra in questa fase introdurre una richiesta di donazioni non strettamente legate all'emergenza sanitaria e ai bisogni primari dell'individuo e delle famiglie. Si può invece pensare che in una fase di ripresa della vita sociale e lavorativa, auspichiamo nel tempo più breve possibile, accanto ai tanti altri che verranno evidenziati, si possa porre il problema del lavoro per i più deboli, in un contesto

che sarà nel frattempo notevolmente mutato rispetto a "prima". Quindi si deve usare questo periodo per pensare a una ridefinizione di obiettivi e soggetti tenendo in giusta considerazione nuovi orizzonti. Probabilmente l'idea di fornire supporti a progetti definiti può continuare ad essere praticata, ma non sarà considerata la più urgente. Più importante potrà invece essere l'individuazione di altre forme di supporto alle persone e alle famiglie, anche più dirette, avendo come criterio la tracciabilità dei percorsi garantita dal nostro sistema e l'obiettivo del lavoro per le fasce più deboli. L'importante è avere l'opportunità di mettere a disposizione degli ultimi e della Chiesa uno strumento che funziona già, sulla base di una partnership affidabile e roduta e per questo obiettivo lavoreremo fino a tempi migliori.

GIORGIO RICCARDI